

**FEDERICO BUFFA**

CON FABRIZIO GABRIELLI

# LA MILONGA DEL FÚTBOL



**UN SECOLO DI CALCIO  
ARGENTINO**

**“GLI INGLESI HANNO INVENTATO IL CALCIO,  
MA GLI ARGENTINI HANNO FATTO  
QUALCOSA DI MOLTO PIÙ IMPORTANTE:  
HANNO INVENTATO L'AMORE PER IL CALCIO.”**

Rizzoli







FEDERICO BUFFA  
con FABRIZIO GABRIELLI

# La Milonga del Fútbol

Un secolo di calcio argentino

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

A cura di Michele Turazzi per Pastrengo Agenzia Letteraria

ISBN 978-88-17-18450-2

Prima edizione: agosto 2024

Impaginazione: Silvia Proserpio

# La Milonga del Fútbol



*Prologo*  
Palingenesi

I vessilli sono già pronti a sventolare dalla sommità della Piramide in plaza de Mayo, e le jacaranda rilucono a festa: è la sera del 24 maggio del 1867, ma su Buenos Aires piove tutto il cielo. Qualcuno pensa: proprio come *quel* giorno, quello in cui il Vicereame del Rio de la Plata è caduto, e sotto la pioggia si è riunita la Prima Giunta, i prodromi della nuova Argentina.

L'indomani, però, non c'è nessun sole ad affacciarsi tra le nuvole, il *sol de mayo* che poi sarebbe finito nelle bandiere, come *quell'indomani*. A Buenos Aires piove tutto il cielo per giorni.

Willie Heald e Thomas Hogg osservano lo spiazzo di fronte alla ferrovia che unisce il centro di Buenos Aires con il porto di Ensenada, nel quartiere di La Boca. Scuotono la testa, è completamente allagato. Non si può giocare in queste condizioni, dicono. Il 9 maggio hanno fondato il Buenos Aires Football Club, un'emanazione dell'omonimo Cricket Club, che ha sede nel *barrio* Palermo, nel cuore del parco Tres de Febrero. L'editore del quotidiano «The Standard», il giornale che leggono tutti gli inglesi trapiantati dall'altra parte dell'oceano, ha girato a Hogg le regole codificate di questo diversivo già sbocciato nell'emisfero australe, che aiuta marinai e operai delle ferrovie a ingannare il tempo, e che in Inghilterra sta diventando qualcosa di serio. È il caso di rimandare, si dicono, con i cappotti

zuppi. Fissano allora una nuova data: il giorno prescelto è il 20 giugno, un omaggio alla nuova terra che è diventata *la loro* terra, *el día de la bandera*, il giorno della bandiera, quello in cui è morto il suo inventore, il generale Belgrano.

Il terreno di gioco si trova al lato della club house, un cottage in pieno stile vittoriano all'interno del quale si gioca a carte, qualche volta vengono ospitati incontri di boxe, e nella pergola dirimpetto anche qualche combattimento di galli.

I convenuti – membri del club, o curiosi che hanno letto l'invito su «The Standard», in cui si suggeriva di presentarsi muniti di cappello bianco, o rosso – si radunano attorno al rettangolo di gioco intorno a mezzogiorno. Due pali piantati nel terreno segnalano il *goal*. Quattro bandierine i limiti del campo. L'incontro non inizia subito, c'è un po' di malumore e un po' di vergogna... ma sarà il caso di indossare dei pantaloncini? Ci sono molte signore, dite che sarà il caso?

Il gioco, poi, ha finalmente inizio. Otto atleti per parte calciano un pallone, senza dare l'impressione di sapere con precisione *dove* debbano calciarlo, né *perché*. Finisce che i giocatori che indossano i cappelli bianchi, la palla la fanno passare per quattro volte tra i pali piantati nel terreno.

Oggi, al centro del parco Tres de Febrero, a pochi passi dal planetario, una stele modesta commemora quell'evento storico: la prima partita di calcio mai giocata in Argentina.

È un monumento che è rimasto più o meno segreto per più di un secolo, fino a quando il quotidiano «Clarín», a fine anni Novanta, ne parla, in qualche modo *illuminandolo* agli occhi di chi, magari, ci sarà passato davanti migliaia di volte, senza mai dargli troppo peso.

Dopo la guerra delle Malvinas, negli anni Ottanta, da Buenos Aires sono scomparsi molti segni della presenza inglese: il monumento alla Recoleta a George Canning, il ministro degli Esteri britannico che più si è dedicato alla causa latino-americana, è stato oggetto di ripetuti attacchi; strade dai nomi anglofoni sono state ribattezzate, testimonianze dell'influenza storica rimosse. La Torre de los Ingleses, nel quartiere Retiro,

è diventata Torre Monumental. La stele nel parco Tres de Febrero, invece, ha resistito. Come se, per un atto di giustizia e riconoscenza, si fosse deciso di salvaguardare il ricordo di quel momento palinogenetico.

Anche se oggi conosciamo il nome dei sedici atleti scesi in campo quel *día de la bandera* del 1867, non sappiamo chi sia stato l'autore del primo gol, né chi si sia chinato per raccogliere quel primo pallone e portarlo al centro del campo.

Chissà se avrà sentito tra le mani l'ideale levatrice del football in Argentina, il vagito – che sarebbe poi diventato un ruggito – della futura grande ossessione patria.